

oikos

Guida pluralista per economisti



Il pluralismo sta arrivando

Un benvenuto al pluralismo!

Un benvenuto al pluralismo!

L'economia pluralista nasce dall'idea che il modo migliore per comprendere l'economia sia studiare una molteplicità di teorie, anche in contrapposizione tra loro. Se nel passato avete studiato economia, questo concetto potrebbe sembrarvi piuttosto nuovo. L'economia è spesso insegnata come fosse una scienza esatta, con rigide regole da seguire per raggiungere "la risposta corretta". Gli economisti pluralisti si discostano da questa visione dell'economia. Al contrario, ritengono che ascoltare e rispettare le diverse opinioni sia una forza e non una debolezza.

Le teorie economiche sono come mappe

Le teorie economiche spiegano il mondo semplificandolo. Questo le rende molto simili a delle mappe. Le mappe riducono l'immensa complessità del mondo fisico per rispondere a poche e semplici domande. Alcune mappe prendono in considerazione confini politici che delin-
eano le nostre nazioni e regioni, alcune si focalizzano sulle caratteristiche fisiche quali montagne e fiumi, altre ancora mostrano le strade e le ferrovie che ci permettono di raggiungere la nostra destinazione. A scuola impariamo a leggere e comprendere tutte le differenti tipologie di mappe che ci serviranno durante la nostra vita.

Gli economisti pluralisti pensano che si dovrebbe fare lo stesso con le diverse teorie economiche. Le teorie economiche selezionano differenti parti del mondo in modo da rispondere a diverse domande.

Questo significa che le singole teorie sono necessariamente incomplete e limitate. Per ottenere una fotografia completa dell'economia gli studenti dovrebbe imparare ad usare un ampio ventaglio di teorie e idee. Questo è ciò che si intende per economia pluralista!



Fra

La storia di questo libretto

Questa guida è stata creata da J.Christopher Proctor per oikos International nel ruolo di collaboratore esperto in Economia Pluralista. oikos è un'organizzazione studentesca che cerca di integrare la sostenibilità in scienze economiche ed aziendali ed è uno dei numerosi gruppi studenteschi che promuovono il pluralismo nella disciplina economica. Trovi più informazioni su oikos in fondo al libretto!

Le illustrazioni contenute in questa guida sono state create da un gruppo di talentuosi artisti composto da Alexandra Sokolenko, Rachel Proctor e Francesco Campo. Alexandra e Michela Ciccotosto hanno anche contribuito alla prima versione di questo libretto.

Questo libretto si basa sul nuovo libro *Rethinking Economics: An introduction to pluralist economics* (Routledge 2017).

Se sei in cerca di maggiori approfondimenti sul pluralismo economico, questo è un buon punto di partenza! Un'altra ottima risorsa è exploring-economics.org.

Se desideri ulteriori informazioni su questo libretto o se vorresti tenere un workshop sull'economia pluralista, oppure per contribuire ad un progetto futuro come questo, contatta J.Christopher al seguente indirizzo:

j.christopher.proctor@oikos-international.org

Traduzione dall'inglese a cura dei gruppi locali di Rethinking Economics Padova e Rethinking Economics Torino. Si ringraziano Alexandra, Angelica, Bianca, Giacomo, Giulia, Giulio, Michela. Febbraio, 2019.

oikos



La tua guida all'economia pluralista

Economia Post-Keynesiana — 4/5

Economia Marxista — 6/7

Economia Austriaca — 8/9

Economia Istituzionalista — 10/11

Economia Femminista — 12/13

Economia Comportamentale — 14/15

Economia Della Complessità — 16/17

Economia Cooperativa — 18/19

Economia Ecologica — 20/21

A proposito di oikos — 22/23

Economia Post-Keynesiana

La "domanda effettiva" traina l'economia

La quantità di attività economica di una nazione può essere riassunta da quanti prodotti/servizi sia in grado di produrre le aziende (il lato della produzione) o da quanto le persone siano in grado di comprare (il lato della domanda). La maggior parte degli economisti credono che il limite sia solitamente fissato dall'offerta, e che solo in rari casi - come le grandi depressioni - possa essere la domanda a limitare la crescita. I post-keynesiani dissentono. Per loro, l'economia è quasi sempre limitata dalla domanda e l'offerta è importante solo in rari casi come durante i grandi conflitti bellici, quando l'economia lavora veramente al 100%. Questo significa che l'economia non opera quasi mai al massimo delle sue capacità, e potrebbe essere più produttiva se qualcuno - il governo, le aziende o i consumatori - fosse in grado e disposto a spendere più denaro. Perciò i post-keynesiani vogliono l'aumento dei salari dei lavoratori (cosicché possano spendere di più) o spingono governi e aziende a spendere più soldi per intraprendere grandi investimenti.



Ipotesi di instabilità finanziaria

Il panico finanziario e i crolli non sono eventi casuali, ma sono parte di un ciclo ricorrente. Dopo un crollo, banchieri e uomini d'affari sono cauti e conservatori. Questi investono solo in progetti che sanno che funzioneranno e mantengono bassi i loro livelli di indebitamento. Dopo anni di investimenti in grado di ripagare i loro prestiti, gli uomini d'affari iniziano a cercare investimenti più rischiosi. Anche le banche iniziano a concedere prestiti più rischiosi, col tempo il livello di debito e rischio all'interno dell'economia crescono. Ad un certo punto, qualcuno inizia a temere tutto il debito e il rischio: crolla così il castello di carta, lasciando in piedi solo le banche e le aziende più caute che daranno inizio al nuovo ciclo.

Incertezza strutturale

Agli uomini d'affari piace conoscere la probabilità di ciò che accadrà nel futuro, tuttavia alcune cose sono semplicemente imprevedibili. La redditività di un investimento può dipendere da fattori imprevedibili come guerre, uragani o cambiamenti improvvisi nella tecnologia. Per prendere decisioni importanti, gli investitori si basano sul loro istinto, o quello che Keynes chiamava "spiriti animali". Se molte persone si sentono fiduciose riguardo alla salute dell'economia, ci saranno più investimenti e maggior crescita. Quando le persone hanno un cattivo (pre)sentimento invece, smettono di investire e la crescita crolla.

Denaro endogeno

I governi e le banche centrali stampano la moneta fisica che tutti teniamo nel portafoglio. Tuttavia, la maggior parte della moneta che usiamo non è affatto moneta! E' un deposito, o un credito, in una banca. Le banche prendono i nostri soldi e ne prestano la maggior parte a qualcun' altro. Nel fare questo "moltiplicano" il nostro denaro, perché sia il depositante sia chi ha ricevuto il prestito può usare quella che originariamente era la stessa moneta. In questo modo, le banche possono efficacemente creare moneta decidendo quanta concederne a prestito e quanta tenerne nei depositi. Quando l'economia sta andando bene, le banche concedono e



creano più moneta. Quando l'economia crolla, le banche prestano e creano meno moneta. Questo significa che l'offerta di moneta aumenta o diminuisce in base all'andamento dell'economia, e ciò rappresenta un enorme problema per i governi che vogliono controllare l'economia giocando con l'offerta di moneta.

Da dove provengono?

Come era prevedibile, i post-keynesiani trovano origine dalla figura di John Maynard Keynes. L'opinione di Keynes riguardo le depressioni economiche e come i governi dovrebbero rispondere ad esse è stata molto influente tra gli economisti. Ma secondo alcuni tra i più stretti seguaci di Keynes, queste sue idee non trovavano applicazione solo nelle speciali circostanze delle depressioni e recessioni: potevano essere applicate a tutta l'economia. Queste persone diventarono i "post-keynesiani", in contrasto con i più diffusi "neo-keynesiani" o Nuovi Keynesiani. Tra i più famosi Post- Keynesiani si annoverano Michal Kalecki, Joan Robinson, Nicholas Kaldor e Hyman Minsky.



Fra

Idee per il presidente

- Il governo deve spendere più soldi per stimolare l'economia!
- Persino letteralmente gettare denaro da un elicottero potrebbe generare crescita!
- A meno che il tasso di disoccupazione rasenti lo 0%, l'economia potrebbe crescere più velocemente.
- I lavoratori dovrebbero avere maggior potere, poiché quando questi si arricchiscono aumenta la domanda aggregata e l'economia cresce più velocemente.
- I mercati finanziari sono oltremodo instabili. Devono essere controllati affinché non distruggano l'economia.
- Gli uomini d'affari decidono il livello di investimento che a sua volta determina il livello di crescita. Teneteli d'occhio.



Ale

Helicopter Money!

Economia Marxista

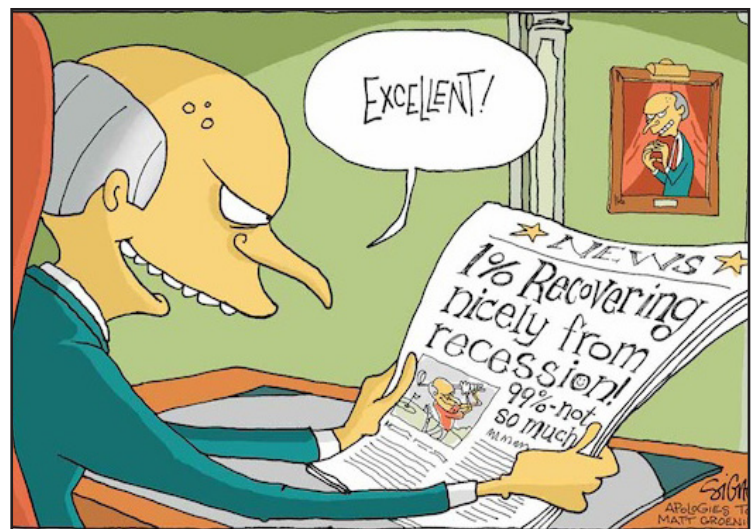


Il potere plasma la società

Il concetto al centro dell'economia Marxista è il potere. Sorprendentemente, il potere non gioca un ruolo importante nella maggior parte dell'Economia, in quanto si assume che le persone stringano accordi economici in modo volontario. Per i Marxisti, il potere plasma tutto. Un tipo particolare di potere proviene dalla proprietà, in quanto le persone che possiedono latifondi o capitale sono in grado di vivere grazie alla rendita generata dal loro patrimonio, mentre la maggior parte delle persone è costretta a lavorare per altri al fine di sopravvivere. Le differenze di potere non plasmano solamente l'economia, ma si riflettono nelle istituzioni politiche e nella nostra cultura.

Valore e sfruttamento

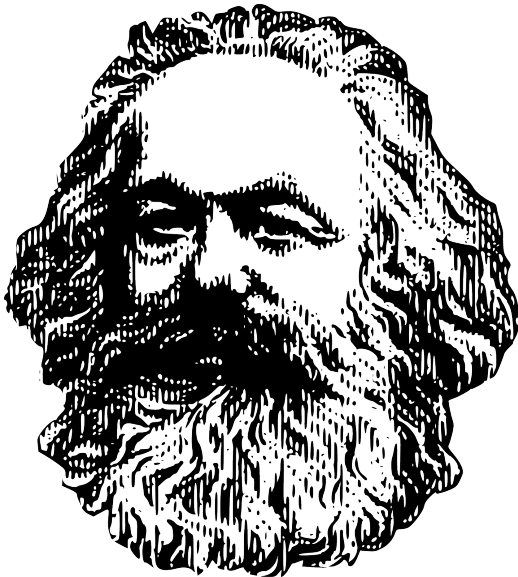
Da dove proviene il valore in un'economia? Non i prezzi, ma il reale valore dei servizi e dei beni che si utilizzano ogni giorno. Per i Marxisti, il valore proviene dal lavoro. Ogni volta che un lavoratore solleva un martello, invia una mail o sta dietro un registratore di cassa, sta aggiungendo valore all'economia. Viene quindi naturale chiedersi: come tutto questo valore va a concentrarsi nelle mani di così poche persone? Secondo i Marxisti, ogni volta che si lavora, il proprio capo pagherà solo una certa percentuale del reale valore che il lavoratore ha generato. Il resto - il plusvalore - va alla persona o l'azienda che ha assunto il lavoratore. I Marxisti definiscono questo processo "sfruttamento" e lo utilizzano per spiegare come il capitale si accumuli nelle mani di un numero così piccolo di compagnie o capitalisti.



Classi sociali

I marxisti parlano quasi esclusivamente di gruppi di persone quali lavoratori e capitalisti. Questa scelta non è casuale. Mentre molti economisti cercano di analizzare le azioni di singoli individui - quali società, individui o famiglie - i Marxisti ragionano in termini di classi sociali. Le classi sono gruppi di persone che condividono diverse caratteristiche rilevanti, come i "capitalisti" che possiedono i mezzi di produzione e i "lavoratori" che non li possiedono.

Ragionare in termini di classe, permette agli economisti di aggregare gli individui in base ai loro interessi economici e di provare a comprendere come e perché diversi gruppi di persone lavorino assieme o entrino in conflitto. L'analisi di classe può essere semplice, come la dialettica lavoratore - capitalista, o più complessa se includiamo gruppi intermedi quali i professionisti e i manager.



Origini

Oggi, l'economia Marxista è considerata radicalmente diversa dall' economia mainstream. Ma quando Marx la ideò, stava seguendo scrupolosamente le basi metodologiche di famosi economisti quali Adam Smith e David Ricardo che erano considerati come esponenti del pensiero "mainstream" nella loro epoca. Marx si focalizzò però su questioni diverse e giunse ad una conclusione radicalmente differente. Dopo Marx, molti altri economisti hanno seguito il suo percorso, usando i suoi scritti per meglio comprendere e criticare le economie capitaliste dei loro tempi.

E' giunto il tempo della rivoluzione?!

- Poniamo fine allo sfruttamento dando le imprese in mano ai lavoratori o al governo!
- Basta discriminazione di qualsiasi tipo. Siamo tutti lavoratori!
- Diamo potere alle unioni sindacali per proteggere i lavoratori dalle multinazionali.
- Dobbiamo promuovere iniziative di controllo in capo ai lavoratori, economie di solidarietà e strutture di produzione cooperative e comunitarie.
- Riprendiamoci le istituzioni governative dalle lobby che le controllano.
- Il sistema finanziario fa spesso più male che bene.
- Superiamo il capitalismo!



Economia Austriaca

L'economia dovrebbe essere più simile alla filosofia che alla scienza

Molti economisti pensano che la loro disciplina debba cercare di lavorare come una scienza naturale. Un economista dovrebbe identificare nel mondo qualcosa che vuole comprendere e poi ideare una teoria per spiegare quel fenomeno. Successivamente, se la disciplina funzionasse come vorrebbero loro, queste teorie vengono testate con dati quantitativi provenienti dal mondo reale per vedere se possono fornire utili spiegazioni riguardo l'argomento in questione.

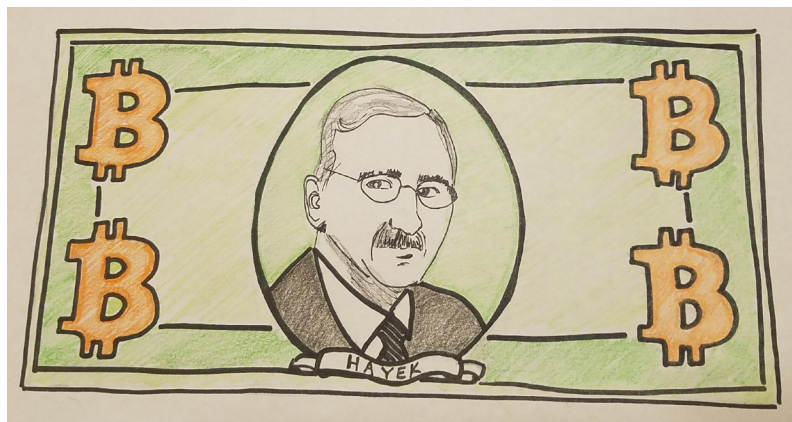
Ma gli economisti Austriaci hanno enormi problemi con questo approccio. In primo luogo, fanno notare che non si può mettere un'intera economia in un laboratorio, pertanto non vi è alcun modo per testare in

modo oggettivo una teoria come viene invece fatto nelle scienze naturali. Ancor più importante, essi affermano che l'approccio scientifico all'economia risulta sensato solo assumendo che le persone agiscano nella stessa maniera ogni volta che si presenta la stessa situazione. Purtroppo, le persone non sono come la legge di gravità. Non agiscono in modi prevedibili scientificamente. Per questo le teorie basate sull'osservazione delle persone possono essere informative solo fino ad un certo punto.

Gli economisti Austriaci pensano invece che l'economia dovrebbe essere composta da una lunga catena di assunzioni, che siano indiscutibilmente vere e basate sulle leggi della logica e sulla natura dei comportamenti umani. La maggior parte dell'economia Austriaca quindi si legge più come filosofia o pura logica piuttosto che come ciò che viene più comunemente considerata "economia". Questo metodo unico conduce gli Austriaci ad alcune conclusioni singolari, in quanto essi trattano maggiormente argomenti fondamentali come la libertà e la scelta piuttosto che i tipici rapporti causa-effetto presenti in altre branche dell'economia.

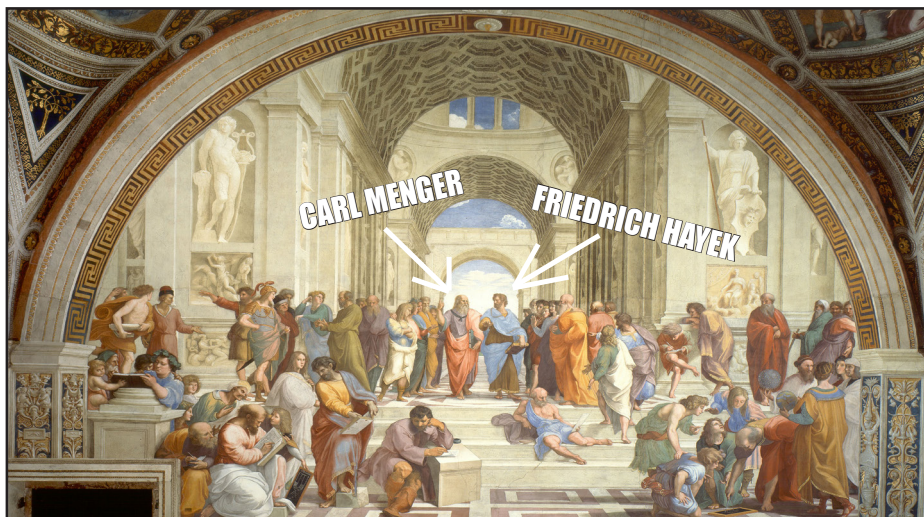
Il denaro prodotto dal governo genera grandi problemi

Per gli Austriaci, il denaro è un tema importante. In quasi tutte le nazioni, la moneta è prodotta da un'agenzia governativa (come una banca centrale) o un'istituzione intergovernativa come la Banca Centrale Europea. Le nazioni hanno spesso leggi che obbligano le persone ad accettare la moneta governativa per le transazioni (leggi di valuta legale), o leggi che rendono illegale la creazione e distribuzione di una moneta propria. Quando vi è un solo tipo di moneta in uno Stato (come il dollaro americano negli Stati Uniti), vi è anche la promessa implicita che lo stato che emette la moneta farà praticamente di tutto per mantenere il valore della moneta stessa. Per esempio, nel mezzo della crisi finanziaria del 2008, il governo degli Stati Uniti ebbe un forte incentivo ad emettere più moneta per intervenire e salvare le banche private americane. Se non l'avesse fatto, il valore del dollaro sarebbe sprofondato, causando enormi problemi per il governo americano. Ma le banche e le società comprendono questo meccanismo, quindi durante gli anni d'oro precedenti la crisi, avevano tutte le ragioni per intraprendere azioni molto rischiose - sapevano che



quando sarebbe andato tutto storto chi emette moneta avrebbe avuto tutte le ragioni per mettersi in mezzo e salvare la situazione. Se la moneta fosse stata creata e regolamentata da un ente privato indipendente - o se ci fosse stata una competizione tra diverse valute all'interno degli Stati Uniti - non ci sarebbe stata alcuna ragione a spingere le persone a contare su di un intervento esterno in tempi di crisi, pertanto non ci sarebbe stato alcun motivo per cui intraprendere rischi superflui.

La moneta nazionale è spesso considerata una parte fondamentale delle nostre economie, al contrario gli Austriaci la considerano l'origine della maggior parte dell'instabilità economica.



L'ingerenza dello Stato guida i cicli economici

Il tasso d'interesse gioca un ruolo chiave nella prospettiva Austriaca dei cicli economici. I tassi di interesse rappresentano il costo del prendere a prestito moneta. Solitamente i governi hanno una grande influenza sui tassi di interesse - tant'è che gli economisti individuano i governi e le banche centrali come coloro che "fissano" i tassi d'interesse. Se il governo fissa il tasso di interesse sotto il tasso di mercato (il tasso che sarebbe stato altrimenti individuato dall'incontro di offerta e domanda), verranno intrapresi più progetti di investimento, questo nel breve periodo genererà maggior crescita economica. Tuttavia, questi investimenti aggiuntivi sono stati intrapresi solo per effetto di tassi più bassi - se il tasso d'interesse fosse stato fissato dal mercato i progetti in questione non sarebbero stati finanziati. Gli Austriaci chiamano questi progetti "mal-investimenti", poiché nel corso del tempo, si dimostrano economicamente impraticabili.

Una volta che alcuni mal-investimenti iniziano a fallire, questi portano giù con loro altri cattivi investimenti, in questo modo la maggior parte dell'economia collassa.

Se per la maggior parte degli economisti questo collasso è una catastrofe, per gli Austriaci è solo la fine di un circolo vizioso che è stato posto in essere quando tali cattivi investimenti sono stati resi possibili dalla manipolazione dei tassi d'interesse.

Anziché combattere la bancarotta con la stessa ondata di credito che aveva dato inizio al ciclo, gli Austriaci suggeriscono ai governi di ingerire il meno possibile nel mercato, affinché sopravvivano solo le società più virtuose.



Contesto

La scuola Austriaca nacque a causa di un conflitto interno alla Scuola Storica Tedesca nel 1880. Per anni la Scuola Storica ha eccessivamente enfatizzato l'importanza di utilizzare esempi del mondo reale per comprendere l'economia (come la maggior parte degli economisti istituzionali moderni). Ma un gruppo di economisti di Vienna dissentirono (da qui il nome "Austriaco"). Guidati da Carl Menger, essi sostennero che gli umani sono molto più complessi di un modello basato sul comportamento passato, e che l'economia dovrebbe quindi funzionare come la logica e la filosofia. Nel Ventesimo secolo, molti economisti Austriaci si trasferirono negli Stati Uniti dove la scuola prosperava, in particolare dopo che l'economista Austriaco Friedrich Hayek vinse il Premio Nobel nel 1974.



• Cosa dovremmo fare?

- La maggior parte delle volte il governo incasina le cose. La prosperità può essere solo raggiunta con politiche di laissez-faire (libero mercato).
- Le crisi economiche possono essere positive se si permette all'economia di tornare al suo equilibrio naturale.
- Ogni persona conosce meglio di chiunque la propria situazione economica, tale informazione viene persa nelle gerarchie governative e aziendali. Le decisioni dovrebbero essere prese al livello più locale possibili, dove si trova la maggior parte delle informazioni!
- Le valute non controllate dal governo (forza Bitcoin!) possono essere più efficienti e sicure della tradizionale valuta governativa.
- Non si dovrebbe aver paura della circolazione di valute parallele.
- Se il governo esiste (anche se non dovrebbe!?) dovrebbe ingerire il meno possibile nell'economia.

Economia Istituzionalista

Le istituzioni contano

Per gli economisti istituzionali, una "istituzione" è un qualunque sistema di regole sociali. Questo include istituzioni formali come le leggi, i governi, le società, ma anche contesti informali della nostra vita quali l'etichetta, le tradizioni, il linguaggio e, più in generale, "il modo di fare le cose".

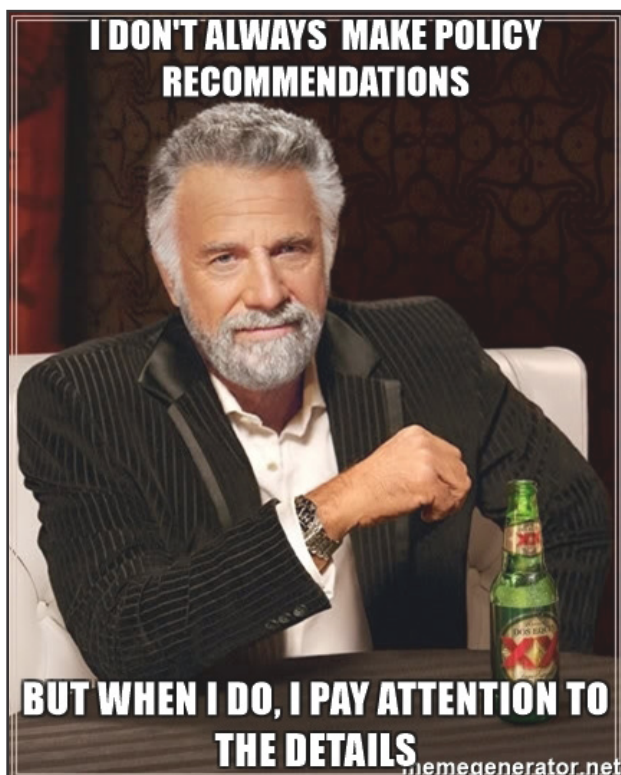
Non è un segreto che le istituzioni esistano e alcune di queste siano molto importanti per l'economia, ma per la maggior parte degli economisti, le istituzioni sono considerate come dettagli del tutto ignorabili quando si guarda alla "quadro generale". Gli economisti istituzionali non sono d'accordo e affermano che proprio le istituzioni sono il quadro generale! Queste plasmano e addirittura creano i mercati, una sottile differenza tra istituzioni può determinare il fallimento o il successo di una politica economica. Per questo gli economisti istituzionali ritengono sia così importante soffermarsi sui dettagli delle specifiche istituzioni per comprendere cosa sta accadendo nell'economia.



Le istituzioni trainano la crescita economica

Come ha fatto l'Europa a diventare così ricca dal Medioevo ad oggi? Chiedetelo alla maggior parte degli economisti e probabilmente vi diranno che le nuove tecnologie della Rivoluzione Industriale resero i lavoratori significativamente più produttivi. Un economista istituzionale vi darebbe una spiegazione molto differente. Una teoria istituzionale molto diffusa afferma che, per quanto importante il ruolo della tecnologia, le cause reali furono lo sviluppo di cose più mondane quali: la riduzione della pirateria, la creazione di importanti città portuali, la riduzione di pedaggi lungo le maggiori vie stradali e fluviali. Questi sviluppi istituzionali resero più facile lo sviluppo di mercati più stabili e complessi, ai quali seguirono sistemi legali e politici molto più efficaci.

Questi sistemi più complessi permisero alle nazioni di sostenere alti tassi di crescita per lunghi periodi di tempo. Basandoci su questo punto di vista, gli economisti istituzionali avranno idee molto diverse dai loro colleghi mainstream per quanto riguarda le politiche di crescita nei paesi in via di sviluppo.



Le istituzioni legali sono fondamentali

Le istituzioni legali sono un elemento di grande rilevanza per gli economisti istituzionali, poiché queste forniscono la cornice all'interno del quale opera il resto dell'economia. Molti economisti danno per scontati diversi elementi quando considerano l'economia.

Per esempio, la teoria più semplice riguardo offerta e domanda si fonda sull'assunzione che gli individui siano in grado di comprare un bene per poi rivenderlo ad altri. Ma i diritti di proprietà non sono componenti naturali. Questi vengono definiti e imposti da governi, tribù o qualsiasi gruppo sociale strutturato. Gli economisti istituzionali prendono molto seriamente le fondamenta legali alla base dell'economia, e sottolineano come il sistema legale di una nazione possa avere effetti significativi anche sugli elementi chiave della stessa.

Le istituzioni plasmano gli individui

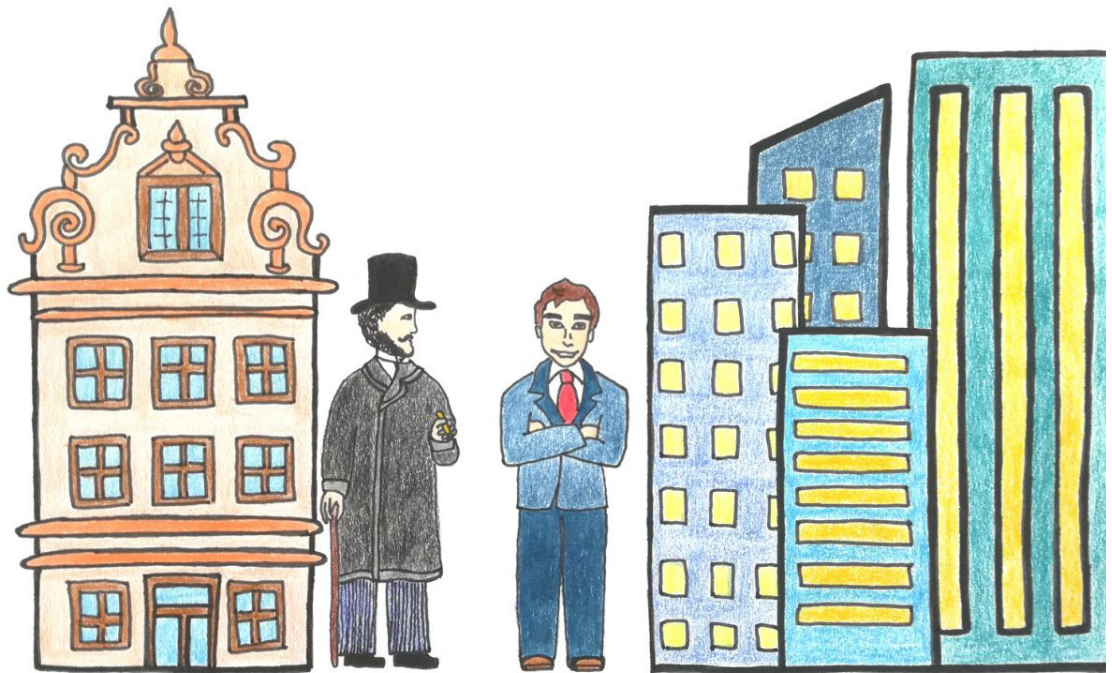
Perché le persone vogliono ciò che vogliono? La maggior parte degli economisti accettano l'idea che gli individui abbiano una gamma di "gusti e preferenze" e poi studiano in che modo questi massimizzino la loro felicità. Ma gli economisti istituzionalisti fanno un passo indietro e si domandano innanzitutto come le persone arrivino a desiderare determinate cose. Tutte le istituzioni influenzano il modo in cui percepiamo il mondo e di conseguenza anche cosa vogliamo fare col nostro tempo e denaro. Le istituzioni educative che frequentiamo e la cultura del luogo in cui cresciamo hanno un forte impatto sul tipo di lavoro che desideriamo fare e i prodotti che vogliamo comprare. Anche la pubblicità svolge un ruolo importante.



A differenza degli economisti, le aziende non accettano che le persone abbiano preferenze stabili, per questo spendono ingenti somme di denaro per influenzare il modo in cui percepiamo i loro prodotti. Una volta che si inizia a pensare a come si formano le preferenze, diventa abbastanza chiaro che il massimizzare la propria felicità individuale non sia esattamente il miglior obiettivo per l'economia. Per questo, gli economisti istituzionali risalgono all'origine dei desideri delle persone per comprendere come anche le cose più mondane quali competere col nostro vicino o voler essere alla moda possano trainare settori chiave dell'economia.

Storia

L'economia istituzionale si è sviluppata negli Stati Uniti nella prima metà del ventesimo secolo come continuazione della Scuola Storica Tedesca. Rappresentata da economisti quali Thorstein Veblen, John Commons e John Kenneth Galbraith, l'economia istituzionalista rimase molto influente negli Stati Uniti fino agli anni '50. Gli istituzionalisti tornarono in auge negli anni '70 e '80 con la Nuova Economia Istituzionalista, un settore che analizzava le istituzioni economiche utilizzando diversi metodi neoclassici. Al giorno d'oggi, gli economisti lavorano sia secondo la Vecchia e la Nuova tradizione.



Old Institutionalism

NEW INSTITUTIONALISM

Ale



IO SONO LA LEGGE

Raccomandazioni

- Costruire solidi governi ed istituzioni sociali è necessario per lo sviluppo.
- Prestare attenzione ai dettagli quando si formula una politica! Piccoli cavilli possono causare enormi problemi.
- Non dare per scontato che il mercato risolverà tutti i tuoi problemi.
- Guardare la storia per comprendere il presente.
- Promuovere riforme, non rivoluzioni

Economia Femminista

Studiare i mercati non è sufficiente

L'analisi economica dovrebbe studiare l'economia, giusto? Sembrerebbe piuttosto chiaro, ma nella realtà molti economisti finiscono per studiare esclusivamente i mercati, posti dove le persone scambiano denaro per beni e servizi. Eppure, una parte consistente di ogni economia non si realizza attraverso mercati e scambi, ma ha luogo in altri contesti, come le famiglie e le comunità. Preparare i pasti, prendersi cura dei genitori anziani e anche avere dei figli, sono tutte azioni profondamente economiche. Richiedono tempo e risorse e rispondono ad importanti bisogni delle persone e delle società. Quando attività di questo tipo avvengono nello scenario di mercato, come per esempio in un ristorante, gli economisti sono ben felici di studiarle. Ma quando le mamme preparano la cena o la sorella maggiore aiuta i fratellini con i compiti, allora queste azioni sono in un qualche modo invisibili alla maggior parte degli economisti. Il fatto che nella maggior parte delle società sulla terra sono quasi sempre le donne a svolgere queste attività "non di mercato" distorce l'economia, nel senso che sottostima e confonde il contributo delle donne all'economia. L'economia femminista dunque non è economia solamente per le donne, o lo studio economico che guarda alle donne nell'economia, ma guarda alle vite economiche degli esseri umani nella loro totalità, all'interno e all'esterno dei mercati.



Il lavoro di cura è una parte cruciale di ogni economia

Abbiamo tutti bisogno di qualcuno che si prenda cura di noi ad un certo punto della nostra vita. Questo è praticamente ovvio quando siamo molto giovani o quando invecchiamo, ma rimane vero per tutto il periodo della nostra vita, quando ci ammaliamo o quando abbiamo bisogno di qualcuno che sappia cucinarci un pasto caldo. Per molti di noi, le cure che riceviamo e le cure che doniamo sono una parte centrale delle nostre vite, non solo perché occupano una significativa quantità di tempo, ma anche perché riguardano le persone che amiamo di più. Ma il prendersi cura è anche alla base della nostra economia: senza un certo livello di cura i bambini non potrebbero crescere per diventare i lavoratori e uomini d'affari che la maggior parte degli economisti studia quando parla dell'economia. Ancora una volta, le norme sociali della maggior parte delle società vogliono che siano più le donne ad occuparsi dei lavori di cura rispetto agli uomini. Questo è vero al di fuori dei mercati, dove le donne sono spesso responsabili della crescita dei bambini, di occuparsi della casa e di prendersi cura degli anziani genitori; ma è vero anche nei mercati, dove sono le donne con più probabilità a svolgere lavori che richiedono un certo grado di cura, come per esempio le infermiere, le insegnanti dei più piccoli o lavori sociali.

In economia il lavoro è generalmente descritto come se tutti lavorassero in un'enorme fabbrica dove convertono il proprio tempo in beni manifatturieri. Ma questa metafora non si sposa bene con le attività del lavoro di cura, dove il tempo passato a prendersi cura di qualcuno è il 'bene' che viene creato. Questo può portare gli economisti e i policy makers a non comprendere l'economia della cura, o peggio, a ignorarla completamente.



L'economia ha bisogno di una definizione più ampia di benessere

Il prodotto interno lordo (PIL) - la somma di tutti i beni e servizi prodotti in un'economia in un anno - è probabilmente l'indicatore più usato e più criticato in economia. Mentre gli economisti sostengono di studiare l'economia, il PIL misura solamente l'economia nei mercati, escludendo tutte le attività economiche in cui il denaro non passa di mano. Come dice una vecchia barzelletta, se una famiglia dovesse pagare i propri vicini per preparargli le cene, tosare l'erba del giardino e lavare la propria biancheria, il PIL raddoppierebbe in una notte, dal momento che una gran parte dell'economia non di mercato, verrebbe tecnicamente spostata nel mercato. Oggi è piuttosto comune per gli economisti riconoscere che il PIL non è una misura perfetta per il benessere, ma è molto meno comune riconoscere che un ammontare sproporzionato delle attività economiche che non sono calcolate all'interno del PIL siano svolte dalle donne.



Ale

E non è solo questione di come misuriamo il PIL. In molti paesi, se costruisci una nuova scuola, il denaro che viene speso è considerato un investimento e ha un particolare trattamento nel bilancio del governo o nelle leggi fiscali. Ma quando vengono assunti insegnanti, i salari sono semplicemente considerati come spesa operativa, e non come investimenti. L'economia femminista chiede una definizione più ampia e accurata di concetti economici come benessere o investimento, che prendano seriamente in considerazione i concetti di cura e sviluppo umano e che non svantaggi sistematicamente le donne.

Com'è nata questa scuola?

Negli anni Settanta del Novecento economisti/e femministi iniziarono a far sentire le loro voci, criticando gli studi del mercato del lavoro o delle abitazioni che trattavano le donne e i loro lavori come 'distorsioni' che non venivano inserite nei tradizionali modelli del rappresentativo individuo razionale. Più tardi, negli anni Ottanta, la critica si spostò su un piano più teorico: economisti femministi non avrebbero accettato la visione prevalente dell'uomo economico, dell'economia di mercato o dei metodi utilizzati per analizzarli. Così nacque una nuova disciplina che collegava il lavoro non pagato alla crescita e allo sviluppo. Gli economisti femministi sono anche stati in prima linea nel movimento per migliorare e rinvigorire l'insegnamento economico e l'istruzione.

Che fare?

- Pensare all'intera economia, non solo alle parti in cui è coinvolto il denaro;
- sollecitare il governo a investire nell'economia della cura;
- Considerare gli effetti di genere delle politiche di governo. Assicurarsi che lo stimolo del governo non sia soltanto per gli uomini che lavorano nei cantieri;
- Incoraggiare formule lavorative flessibili che permettano alle persone di lavorare nei luoghi tradizionali dell'economia, ma di poter contemporaneamente occuparsi dei lavori di cura;
- Creare nuove misure che aiutino i policy makers a vedere la parte nascosta dell'economia.



Economia Comportamentale

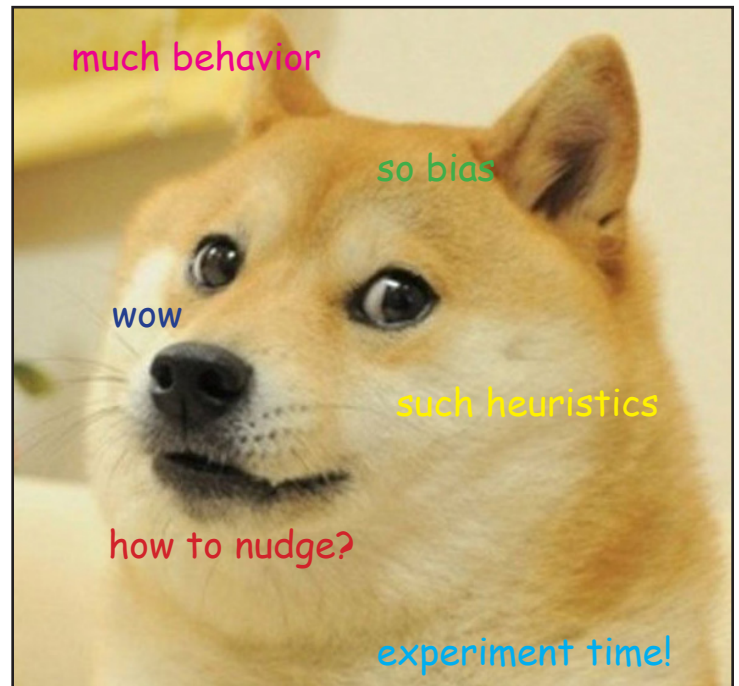
Razionalità limitata

Gli economisti comportamentali ritengono che gli individui non agiscano da “computer economici”. Questa affermazione non appare immediatamente in contraddizione con le ipotesi canoniche fatte in economia: tuttavia, proprio i modelli economici tradizionali assumono che gli individui siano in grado di massimizzare l'utilità di ogni decisione che prendono, potendo contare su una quantità illimitata di tempo e capacità cognitive. Sono queste assunzioni, piuttosto generose secondo gli economisti comportamentali, che minano la validità dei modelli economici. Una base di partenza più sensata sarebbe pensare alle persone come dotate di “razionalità limitata”. Gli umani sono esseri razionali (non ci comportiamo in maniera folle tutto il tempo), ma siamo in grado di impiegare solo parte delle nostre capacità cerebrali alle molteplici decisioni che quotidianamente dobbiamo prendere. Ciò implica che ogni sorta di fattore non-economico influenza il nostro processo decisionale: un fatto che può risultare piuttosto dirimente per comprendere l'economia.

Bias euristici e cognitivi

Dal momento che, normalmente, nessuno di noi applica complessi calcoli matematici ogni volta che deve prendere una decisione, il nostro cervello trova alcuni “scorciatoie” per farci arrivare alla decisione giusta.

Queste “regole generiche”, spesso definite euristiche, sono generalmente abbastanza buone e versatili da permetterci di vivere la nostra quotidianità. Ma qualche volta queste ci portano a compiere errori sistematici che gli economisti comportamentali chiamano “bias cognitivi”. Ad esempio, le persone tendono a interpretare naturalmente le nuove informazioni in un modo che conferma le loro convinzioni preesistenti: un fenomeno chiamato “confirmation bias”. Le persone, inoltre, tendono ad essere più arrabbiate per le cose che perdono di quanto non siano felici per quelle che guadagnano: un bias chiamato “avversione al rischio”. Esistono dozzine di bias differenti, e ognuno ha effetti evidenti e prevedibili relativamente al modo in cui le persone prendono decisioni.



Nudging

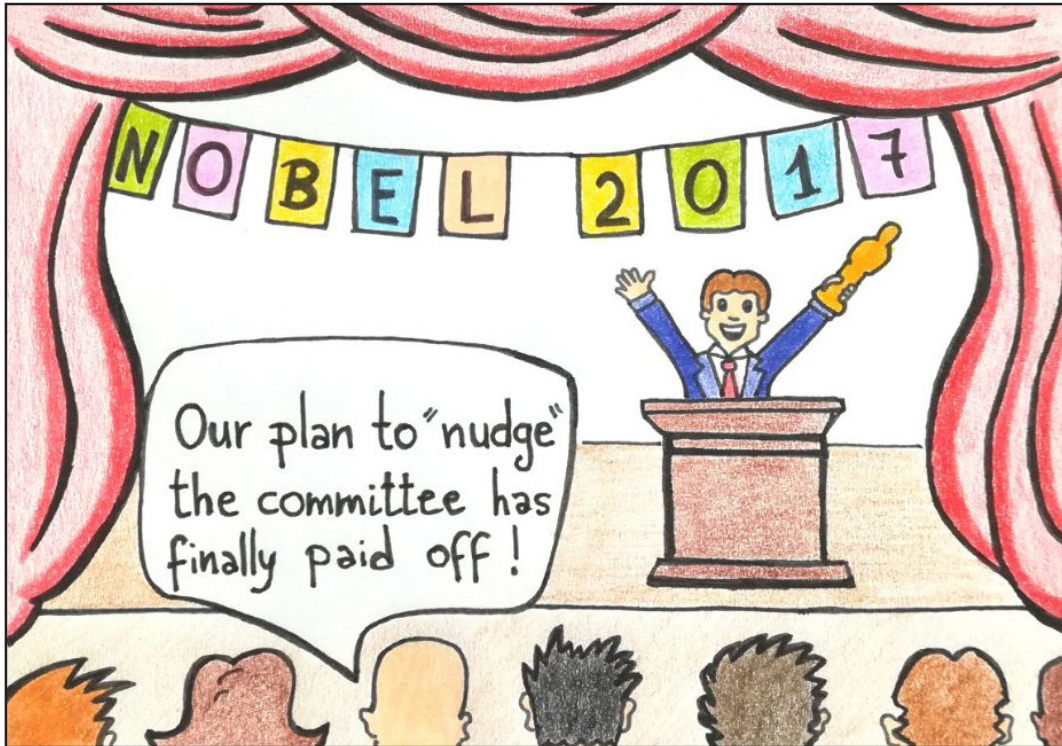
Governi e imprese utilizzano l'economia comportamentale sempre più spesso per spingere le persone a comportarsi in un determinato modo.

Infatti, al posto di enormi e costosi programmi governativi o iniziative aziendali, alcune idee dall'economia comportamentale possono essere adottate per far sì che anche piccoli cambiamenti di policy siano in grado di “stimolare” gli individui a compiere la scelta desiderata. Un esempio famoso è la differenza tra programmi in cui le persone devono, magari, allontanarsi dalle loro abitudini e aderire volontariamente al programma e quelli in cui le persone sono automaticamente inserite, ma possono scegliere di uscire dal programma. Senza bisogno di spendere nessuna somma o forzare qualcuno, la seconda opzione (il programma in cui si è automaticamente partecipanti ma si può uscire) incrementa il numero delle persone che effettivamente partecipano. Sul piano commerciale, semplicemente mettere sugli scaffali di un negozio i prodotti che si è più interessati a vendere all'altezza dello sguardo è una strategia che si può rivelare molto vantaggiosa. Il “nudging” non è visto come la soluzione per ogni problema, ma è una via efficace per far conseguire al policy maker delle facili vittorie!

Un po' di storia...

In passato, l'economia classica era solita prendere in gran considerazione la psicologia umana per meglio comprendere le scelte individuali. Ma, ad un certo punto, quest'approccio basato su una realistica osservazione dei comportamenti fu abbandonato a favore di modelli astratti che assumono che ciascun individuo agisca come "homo oeconomicus", ovvero un super-uomo dotato di assoluta razionalità economica. Questi semplicistici modelli economici, infatti, sono molto potenti - l'astrazione facilita l'applicazione di queste teorie ai più svariati campi - ma alcuni economisti obiettano che l'eccessiva semplificazione può essere foriera di inesattezze. Proprio per questo, l'economia comportamentale ha tentato di reintrodurre conoscenze provenienti da altre discipline come la psicologia e le scienze sociali per studiare le modalità secondo cui gli esseri umani si comportano nell'economia.

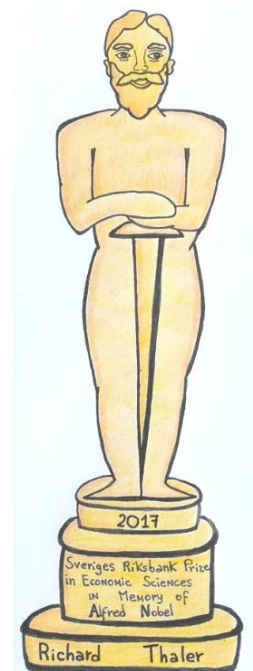
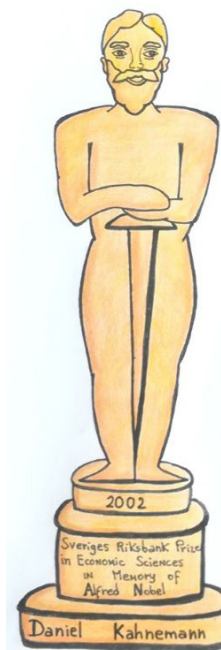
Negli ultimi anni, l'economia comportamentale ha guadagnato un'incredibile popolarità: governi e imprese hanno formato "gruppi di economia comportamentale" e alcuni esponenti di questa scuola hanno vinto il premio Nobel.



Ale

I passi futuri:

- Creare "gruppi di nudge" per vedere se l'introduzione di piccoli cambiamenti possa aiutare i governi a lavorare meglio.
- Fare esperimenti a livello locale per studiare le reazioni di fronte a differenti politiche.
- Lavorare insieme alle imprese per renderle più competitive grazie alle prospettive dell'economia comportamentale.
- Studiare bias cognitivi in modo da riconoscere i problemi nel nostro processo decisionale.
- Lavorare con gli psicologi per vedere come le persone ragionino veramente nel corso del loro processo decisionale.



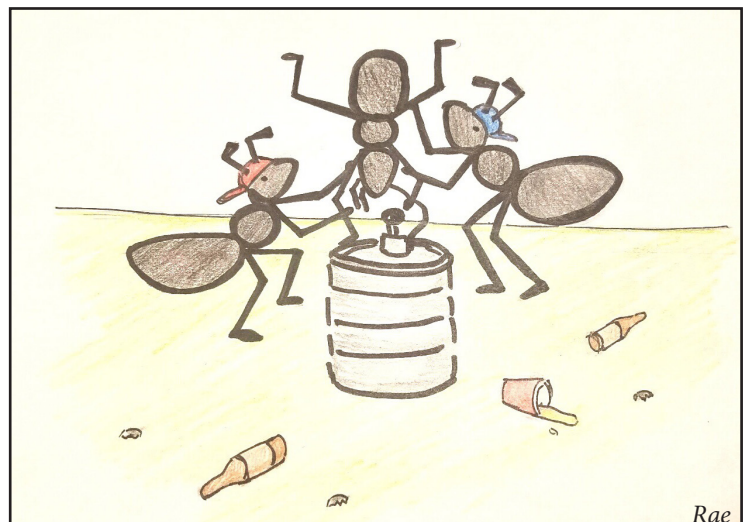
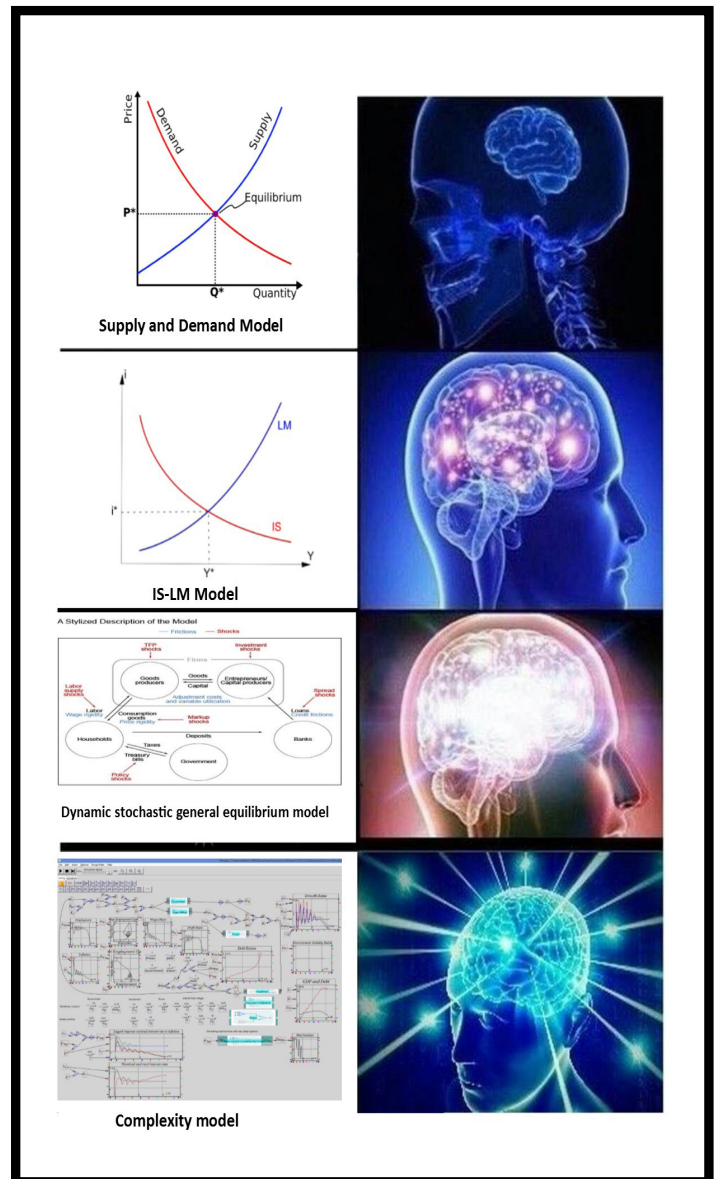
Economia Della Complessità

L'economia è un sistema complesso

Un tipico modo di concepire l'economia è pensarla partendo dalle azioni di un singolo individuo o impresa - un "agente rappresentativo" - e generalizzare queste astrazioni comportamentali estendendole agli altri agenti del sistema considerato. Per gli economisti della complessità, questa rappresentazione non coglie a sufficienza la complessità del reale e, quindi, non permette di comprendere il vero funzionamento dell'economia. Le nostre vite si svolgono in network interconnessi. L'economia è il risultato delle variegate relazioni tra lavoratori e datori di lavoro, pubblicitari e consumatori, elettori e politici e chiunque nel mezzo. Focalizzarsi sul singolo agente impedisce di cogliere la rete di relazioni in cui esso è inserito: sono queste reti il vero cuore dell'economia. Guardando a come gli individui si influenzano e interagiscono fra loro continuamente, gli economisti della complessità sperano di ottenere una comprensione sempre migliore di come i nostri articolati comportamenti si aggregino per creare l'economia.

Individui come "insetti" sociali

In questo modello economico gli individui possono essere pensati come formiche. Ogni formica segue regole semplici in una situazione data. Queste regole elementari possono adattarsi in seguito a modificazioni dell'ambiente circostante. Si presume che ogni formica sia a conoscenza esclusivamente di ciò che è intorno a lei senza avere una fotografia generale di ciò che sta succedendo. In un simile quadro, è possibile modellare il comportamento di un intero formicaio. Ogni formica lascia il formicaio in cerca di cibo da riportare. Se una delle formiche vede le altre portare a casa del cibo, seguirà il percorso che loro hanno preso. Le formiche continueranno in questo modo fino a quando la fonte di nutrimento è esaurita; a quel punto nuove formiche, lasciando il formicaio, dovranno adattare il loro comportamento e iniziare a esplorare nuovi fonti di sostentamento. Questa rappresentazione potrebbe sembrare semplicistica ma, una volta applicata a situazioni economiche reali come i mercati finanziari o i cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, gli economisti della complessità ritengono che possa rivelarsi piuttosto efficace nel mostrare perché i mercati possano funzionare alla perfezione in certi casi e in altri fallire miseramente.

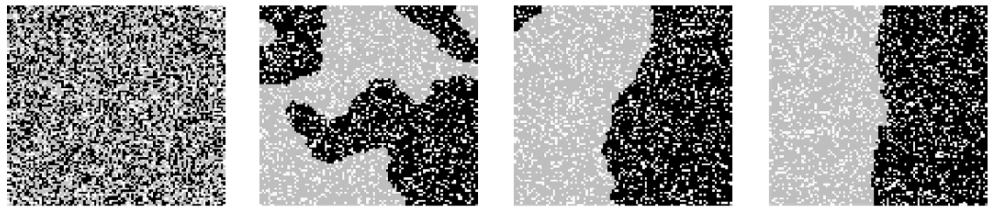


La complessità crea risultati inaspettati

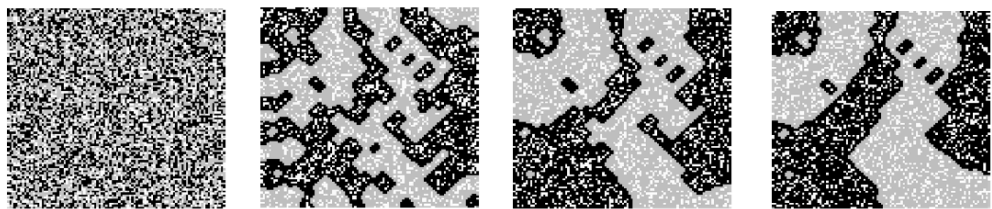
Un illustre esempio dell'economia della complessità riguarda la segregazione razziale nelle città. Il modello immagina che metà della popolazione sia bianca e metà sia nera. Ogni persona segue la medesima semplice regola: vuole che almeno metà del vicinato sia dello stesso gruppo etnico. Se questa situazione non si avvera, si sposterà in un altro vicinato. Se si prova ad immaginare cosa accadrebbe guardando a livello macro, è facile pensare che, dato che letteralmente ciascun cittadino desidera vivere in un quartiere multietnico, la città finirebbe con l'avere quartieri dove ognuno ha vicini bianchi e neri. Ma, quando si compiono delle simulazioni al computer del comportamento di ogni individuo, l'immagine che otteniamo è nettamente differente rispetto a quella che ci saremmo aspettati. Gli abitanti bianchi e quelli neri si evitano vicendevolmente, stabilendosi in zone della città totalmente segregate. Un risultato analogo si ottiene anche cambiando la regola di partenza dell'esperimento in modo che ogni residente voglia un quartiere perfettamente multietnico (ovvero un quartiere dove esattamente la metà dei residenti è bianca e l'altra metà è nera).

Questi modelli dimostrano la capacità esplicativa straordinaria del considerare la complessità nell'indagare i fenomeni del mondo reale che non sono immediatamente comprensibili guardando semplicemente ai desideri dei singoli individui. Modelli simili sono impiegati per spiegare le crisi finanziarie attraverso l'analisi di relazioni e reti complesse che permettono alle bolle di crescere e poi di esplodere.

Agents preferring that *less than* half of neighbours have opposite colour:



Agents preferring that *exactly* half of neighbours have opposite colour:



Storia di questa scuola

Molti degli esponenti dell'economia della complessità

non sono in realtà economisti. Sono fisici, ingegneri, biologi o altri scienziati (naturali) che si sono spostati allo studio dell'economia per tentare di comprenderla meglio. Questa è la ragione per cui questa teoria utilizza strumenti matematici avanzati e presenta profonde somiglianze con la biologia evolutiva. L'approccio proposto è diventato più popolare in tempi recenti, e ha iniziato ad essere usato da alcune banche centrali come la Banca d'Inghilterra, organizzazioni internazionali come l'OCSE, e ministeri finanziari come il Tesoro statunitense.

Time

Rethinking Economics
(2017) Chapter 7

Spunti

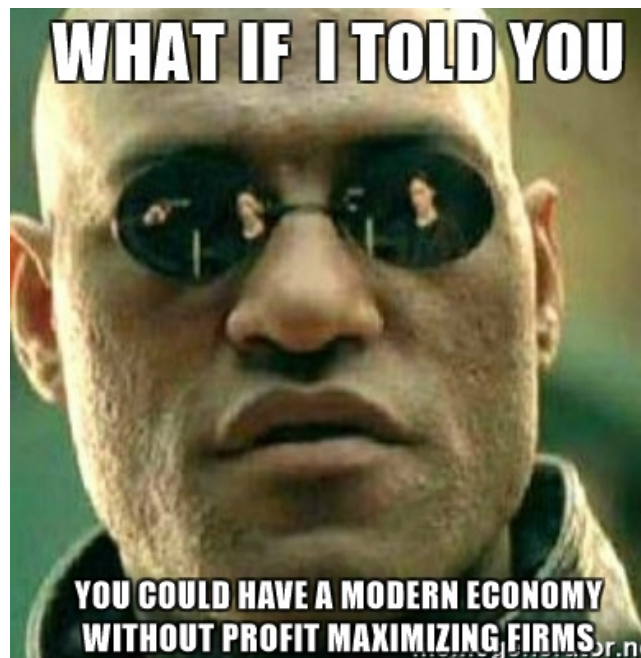
- Gli umani sono complicati, e le relazioni fra loro super complicate. Bisogna essere umili sulle nostre reali capacità di comprendere quando strutturiamo nuove politiche.
- Pensiamo ai sistemi: è lì che si trova la vera azione.
- Ci saranno sempre conseguenze inaspettate alle nostre scelte di policy. Bisogna essere pronti.
- Non si può pensare che il mercato semplicemente dia alle persone quello che domandano. I mercati possono produrre dei risultati non desiderati.
- Sarebbe meglio includere misure preventive nei sistemi economici. Presto o tardi, le cose andranno male.



Economia Cooperativa

Le imprese possono essere “cooperative”

L'idea principale dell'economia cooperativa è che un'impresa non deve necessariamente essere organizzata come un business volto alla massimizzazione del profitto, piuttosto può appartenere ai propri lavoratori ed essere da loro gestita sotto forma di cooperativa. Nel mondo già esistono ed operano migliaia di cooperative e pur differenziandosi nella loro dimensione e nella loro complessità, in ciascuna i lavoratori possono partecipare al processo decisionale e condividere i guadagni dell'impresa. Le cooperative si sottraggono alla teoria economica per cui le aziende hanno l'obiettivo di massimizzare il profitto per i loro proprietari. Questa assunzione di base instaura un rapporto eternamente competitivo tra i lavoratori, in cerca di un salario alto, e le imprese dei costi bassi. Contrariamente, nel caso in cui i lavoratori sono anche gli imprenditori, diventa necessario avvalersi di una nuova teoria. L'economia cooperativa cerca di fornire questa alternativa base teorica osservando le cooperative già esistenti ed elaborando un sistema economico basato su lavoratori-proprietari.



Un nuovo modo per gestire i nostri bisogni e desideri

Solitamente l'economia ci parla di individui che assumono ruoli diversi a seconda del momento della giornata. Quando sono al lavoro sono produttori, al negozio sono consumatori. Questi ruoli spesso conducono a dei problematici conflitti, poiché il nostro lato di consumatore vorrebbe un'economia con prezzi bassi, mentre il nostro lato di produttore vorrebbe salari alti e buone condizioni di lavoro. L'economia cooperativa scorge in questa divisione il problema fondamentale dell'attuale sistema economico, proponendo al suo posto organizzazioni economiche come le cooperative, in grado di creare un'armonia tra i desideri delle persone (lato di consumatore) e il lavoro che svolgono durante il giorno (lato di produttore). Da questa prospettiva, le cooperative non sono solamente un modo diverso di fare business, bensì l'opportunità di reinventare l'essenza delle attività economiche delle persone, in modo da integrare l'economia sia con le nostre comunità sia con l'ambiente.

Il commercio deve essere equo

L'economia cooperativa ci guida verso una nozione di commercio internazionale molto diversa. Nel nostro sistema economico attuale, il commercio internazionale si basa su aziende che cercano di guadagnare facendo (o comprando) cose in una parte del mondo e vendendole in un'altra. Ma per le cooperative, che non perseguono l'obiettivo del profitto, le ragioni per lo scambio commerciale sono sostanzialmente differenti. Se i lavoratori hanno la responsabilità di prendere le decisioni sugli affari della loro cooperativa, lo scambio diventa per loro sensato solo se comporta vantaggi ad entrambi i lati. Al posto di essere guidato dal profitto, il commercio dell'economia cooperativa è motivato dai valori come equità e giustizia. La nozione del “commercio equo e solidale” già esiste nell'economia odierna. L'economia cooperativa concepisce un mondo in cui l'equità, definita dai lavoratori, è l'elemento trainante degli scambi internazionali.



Le cooperative sono intrinsecamente sostenibili

Uno dei punti più importanti dell'economia cooperativa è che le cooperative sono per loro natura una forma di organizzazione economica sostenibile. Quando le persone sono in grado di produrre per sé stesse e non per il profitto, le loro strategie economiche possono variare in maniera considerevole. Per esempio, è risaputo che numerose aziende progettano intenzionalmente i propri prodotti per un breve corso di vita, in modo da incentivare i consumatori a ritornare ad acquistare i prodotti. Questo tipo di "obsolescenza programmata" è uno spreco ed è uno dei tanti esempi di trend insostenibili dell'attuale sistema economico. Contrariamente, in un mondo di cooperative, l'obsolescenza programmata sarebbe inaccettabile, poiché la produzione ambisce a soddisfare i veri bisogni della società, così come sono stabiliti dai lavoratori. Le cooperative inoltre, non sono ossessionate dalla costante ricerca di crescita tanto quanto lo sono le imprese in cerca di profitto. Producendo quanto è socialmente necessario, le cooperative sono per lo più locali, e per questo più attente alle condizioni nel lungo periodo dell'ecosistema locale. Infine, essendo dirette da parte di una comunità, un ampio numero di persone vengono formate con competenze pratiche necessarie per gestire un'azienda e per mantenere la funzione della cooperativa per un lungo periodo. Ciò aiuta a mantenere le attività delle cooperative sostenibili a loro volta.



Origini

Le cooperative, come una forma di organizzazione, esistono da quando esiste l'uomo stesso. Tuttavia, la diffusione del movimento delle cooperative moderne si è manifestata molto più recentemente. Guidate da riforme sociali come quella di Robert Owen in Gran Bretagna nel 1800, influenti cooperative iniziarono a diffondersi nel mondo industrializzato. Oggi le cooperative sono sorprendentemente diffuse—da alcune stime emerge che nel mondo più di un miliardo di persone fa parte di un qualche tipo di cooperativa. Una delle imprese cooperative più conosciute è quella del gruppo Mondragon nei Paesi

Baschi. L'economia cooperativa studia le cooperative e riflette su come sarebbe il sistema economico basato su questo tipo di imprese.



Cooperative per tutti!

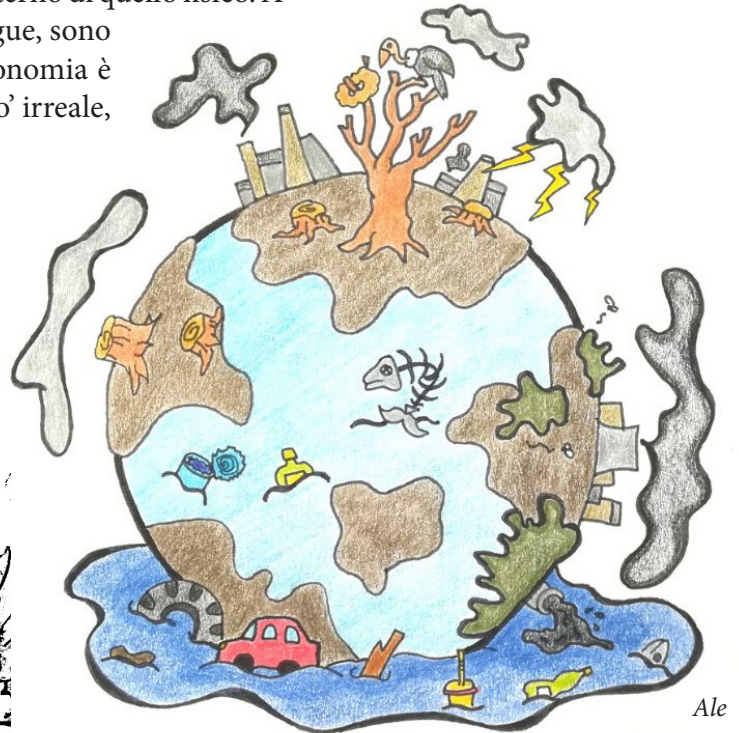
- Il Governo dovrebbe incoraggiare e supportare le cooperative.
- Non dobbiamo necessariamente aspettare l'aiuto del Governo! Gli economisti potrebbero aiutare le cooperative già esistenti o costituirne una propria.
- Le cooperative non sono solo per i lavoratori: i consumatori possono creare queste società per acquistare cibo e servizi a prezzi giusti.
- Perfino il settore finanziario potrebbe essere organizzato in cooperative—le cooperative di credito si occupano esattamente di questo.
- Le cooperative potrebbero essere usate per combattere la povertà e proteggere l'ambiente. Le persone che lavorano insieme sono una forza potentissima!

Economia Ecologica

L'economia è integrata nell'ambiente

“Economia ambientale” è un'espressione utilizzata per descrivere ogni prestazione economica che abbia a che fare con l'ambiente come oggetto. L'“Economia ecologica” è leggermente diversa e si riferisce a una scuola di pensiero differente che insiste sul fatto che ciò che viene chiamato “economia” è in realtà un sottoinsieme dell'ambiente, perciò si ritrova ad affrontare difficili limiti biofisici imposti dalla natura e dalle leggi della termodinamica. Tutto quello che accade sulla terra è governato dalle leggi della fisica. Ma gli esseri viventi sono soggetti anche alle leggi biologiche, così come il mondo vivente è integrato all'interno di quello fisico. A

loro volta, gli uomini, le norme e la struttura che ne segue, sono inclusi nel modo vivente e in quello fisico. Infine, l'economia è un sottoinsieme della società. Può sembrare tutto un po' irreali, ma è un quadro utile per poter comprendere i limiti dell'economia. I limiti che però deve fronteggiare l'economia, non sono solo fisici – possiamo utilizzare solo una certa quantità di energia sulla Terra – ma anche biologici e sociali. Capire questi limiti è un modo per inquadrare il pensiero degli economisti ecologici riguardo a temi economici come crescita economica o disuguaglianza economica.



Le economie sono come dei corpi umani

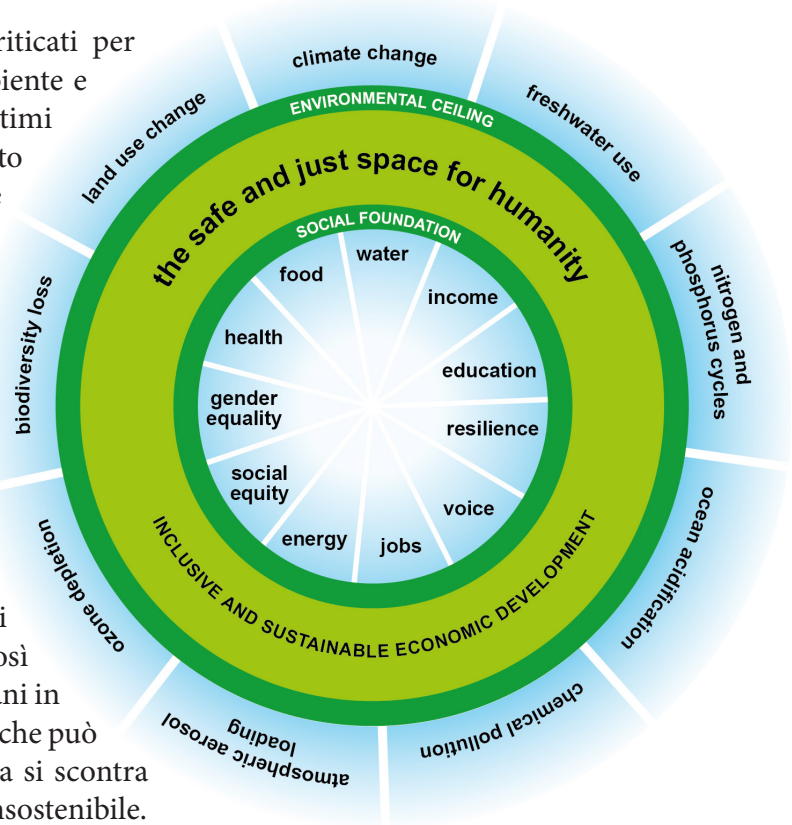
Il corpo umano ha bisogno di un costante flusso di risorse – cibo, acqua, aria, calore – per poter sopravvivere. Prendiamo queste fonti, le trasformiamo, e creiamo energia che viene poi smaltita in un processo chiamato metabolismo. Le economie fanno qualcosa di simile. Prendono degli input, come le risorse naturali ed energetiche, e producono beni e servizi insieme agli scarti come rifiuti e inquinamento. Gli economisti ecologici chiamano questo processo “metabolismo sociale”. Anche in questo caso, il concetto sembra astratto, ma è un buon modo per pensare ai limiti dell'economia. L'ambiente non può fornire troppe risorse e non riesce a gestire tanti rifiuti. E siccome le società diventano più tecnologicamente avanzate, il tasso al quale trasformano gli input in beni e servizi (e rifiuti) aumenta. Questo crescente metabolismo sociale viene generalmente visto come “sviluppo” dalla maggior parte degli economisti, ma viene visto diversamente dagli economisti ecologici. Non affermano che l'accrescersi del metabolismo sociale è un qualcosa di negativo, ma può essere pericoloso quando le società iniziano a scontrarsi con i loro limiti biofisici.



Extraction Production Distribution Consumption Disposal

Economia ecologica sociale

In passato, gli economisti ecologici sono stati criticati per essersi focalizzati troppo sulla protezione dell'ambiente e troppo poco sul lato umano dell'economia. Negli ultimi anni, invece, gli economisti ecologici hanno iniziato ad orientarsi verso un ambito più ampio che considera sia l'aspetto ambientale sia quello umano dell'economia. Un celebre modello ecologico paragona l'economia a una ciambella. Al di fuori della ciambella ci sono i forti limiti fisici ed ecologici dell'economia –come il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità e l'acidificazione degli oceani. All'interno del cerchio ci sono tutte le cose di cui l'economia ha bisogno per garantire agli umani una vita piacevole– cose come cibo, istruzione, assistenza sanitaria e lavoro. Il trucco degli economisti è quindi provare a mantenere l'economia nella ciambella così che si produca abbastanza per poter essere felici e sani in modo tale che non ci sia pressione sui confini di ciò che può essere sostenuto nell'economia. Quando l'economia si scontra con i suoi limiti, sociali o fisici che siano, diventa insostenibile.



From "Doughnut Economics"
by Kate Raworth 2017

Da dove arriva?

I semi dell'economia ecologica sono stati piantati agli inizi degli anni Settanta quando il matematico/economista Nicholas Georgescu-Roegen sottolineò che, poiché i materiali naturali perdono un po' della loro utilità attraversando il sistema economico, la capacità della Terra di sostenere la vita umana sarebbe necessariamente diminuita in un momento del futuro. Negli anni Ottanta, il campo iniziò ad istituzionalizzarsi dato che economisti, biologi e fisici cercarono insieme di sviluppare un'interpretazione teoretica delle relazioni tra economia, energia e ambiente. Negli ultimi anni, le preoccupazioni sociali riguardo al lato umano dell'economia sono diventate più evidenti, con alcuni economisti che hanno persino sostenuto che tale campo debba essere rinominato "economia ecologica sociale".



E ora?

- Dobbiamo pensare ai nostri problemi sociali/ambientali. Le piccole dosi non funzioneranno.
- Ci sono forti limiti fisici dai quali le nuove tecnologie non ci salveranno.
- Provare a pensare all'economia nel lungo termine e dove arriverà. Possiamo davvero crescere per sempre?
- Considerare oggi i problemi etici dell'utilizzo delle risorse, sapendo che le stesse risorse non possono essere utilizzate dalle generazioni future.
- Non dimenticare il potere all'interno dell'economia. Chi decide come impiegare le risorse? Chi paga il prezzo di quelle decisioni?
- Prendere sul serio le povertà e la disuguaglianza economica. Un'economia amica dell'ambiente non va bene se viene abbattuta da una cittadinanza arrabbiata.

oikos



oikos è un'organizzazione studentesca internazionale per la sostenibilità nelle scienze economiche e aziendali. L'organizzazione è stata fondata in Svizzera nel 1987 e oggi forma i suoi partecipanti per renderli leader nel guidare la transizione verso un mondo sostenibile.

I nostri progetti sono volti all'inserimento di una prospettiva ambientale e sociale nelle facoltà economiche ed aziendali. Questi progetti includono: conferenze, seminari, dibattiti, simulazioni e altre iniziative per trasformare l'insegnamento e la ricerca. Promuovono l'inclusione della sostenibilità nei curricula universitari e forniscono le basi per imparare, creare e condividere soluzioni.

Il cuore della nostra organizzazione sono i nostri studenti-membri che trasformano le nostre idee in pratica in più di 45 sezioni di oikos in giro per il mondo. La comunità globale degli alumni, consulenti, facoltà e partner di Oikos forniscono supporto ai nostri studenti, oltre, ovviamente, al team internazionale con base in Svizzera.

La nostra vision

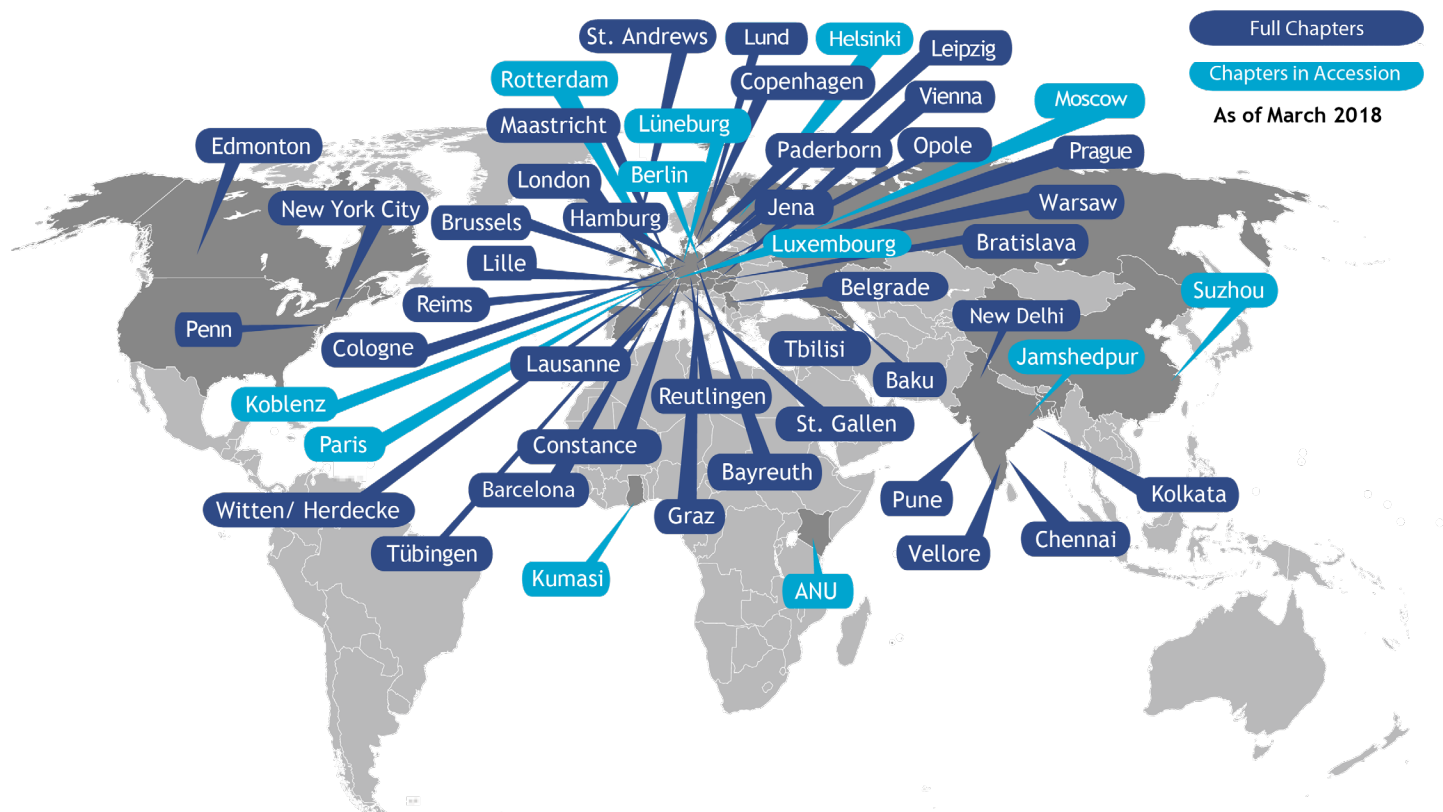
Mettere l'educazione economica e aziendale al servizio di un mondo sostenibile.

La nostra mission

Trasformare l'educazione economica e aziendale dando agli studenti il potere di cambiare il mondo, attraverso la consapevolezza di opportunità e sfide della sostenibilità, e costruendo supporto istituzionale alla riforma dei curricula.



I nostri gruppi



Ulteriori informazioni — oikos!

oikos-international.org
facebook.com/oikosworld

Ulteriori informazioni —



Rethinking Economics Italia

Rethinking Economics Italia!

rethinkecon.it
facebook.com/rethinkeconit/

The logo features the word "oikos" in a bold, dark blue, sans-serif font. Below the text are three horizontal bars of increasing length, colored light blue, medium blue, and dark blue from left to right. The background is composed of large, overlapping geometric shapes in various shades of blue and white, creating a dynamic, modern look.

oikos

oikos
Dufourstrasse 50
9000 St. Gallen
Switzerland
Email: info@oikos-international.org